

Area Studi Mediobanca

Top Moda Italia e Aziende Moda Italia 2009-2013

Quadro del settore

Il giro d'affari mondiale della moda (beni di lusso per la persona) è stimato nel 2013 in circa 218 mld. di euro.¹ Il 2013 ha segnato un rallentamento dei tassi di sviluppo attorno al 3%, anche a causa della dinamica avversa dei cambi (+5% a tassi costanti),² dopo che il precedente triennio si era mosso sempre in doppia cifra: +10% nel 2012, +11% nel 2011 e +13% del 2010 (a cambi correnti). Solo nel 1999 (+12,5%) e nel 2000 (+18,5%) si erano registrati tassi superiori. Le aspettative di crescita per il 2014 sono più moderate, nell'ordine del 2%. Nel 2013 il comparto più dinamico è stato quello degli accessori in pelle (+4%), confermatosi il segmento maggiore in valore assoluto (61 mld.), mentre più moderate sono apparse le performance dell'abbigliamento (+2% a 55 mld.), della gioielleria e orologeria (+2%, a 50 mld.) e della cosmesi-profumeria (+1% a 44 mld.). L'Europa ha rappresentato il primo mercato mondiale con circa 74 mld. di euro (+2% sul 2012), le Americhe il secondo a 70 mld. (+5%), l'Asia-Pacifico si è attestata a 46 mld. (+5%), mentre è calato a 17 mld. il mercato Giapponese (-10%, ma sarebbe in espansione del 14% a cambi costanti). In Europa la contrazione dei consumi da parte dei residenti è stata controbilanciata dalla forte espansione dello shopping turistico (c.d. *travel retail*) che ha rappresentato il 50%-60% del totale locale (per circa un quarto alimentato da clientela cinese). Gli acquisti *tax free* costituiscono un forte incentivo per quanti provengono da Paesi in cui i beni di lusso sono oggetto di tasse rilevanti. Tale mercato è stimato in circa 6 mld. di euro in Italia e 40 mld. in Europa (+13% sul 2012) ed è previsto a livello mondiale in ulteriore crescita del 10% (+14%-16% la sola quota riferita al turismo cinese e russo). Da un punto di vista commerciale, altri due elementi paiono degni di rilievo. Da un lato, la forte crescita delle vendite *on-line* che attualmente valgono circa 10 miliardi di euro con attese di ulteriore sviluppo del 20%-30% nel 2014, fino a raggiungere in un prossimo futuro circa il 15% circa del valore complessivo del mercato del lusso (dall'attuale 5%). Dall'altro, l'impegno dei maggiori *player* nel rafforzamento del *retail monobrand*, anche diretto (*flagship stores*), nelle *location* più prestigiose. Ciò al fine di un migliore presidio dell'immagine e della qualità del servizio e per sostenere il posizionamento di prezzo sul mercato, accrescendo la percezione di esclusività e valore estetico e aspirazionale nell'acquirente.

R&S-Mediobanca ha elaborato un aggregato che raccoglie i dati di 10 fra i maggiori Gruppi della moda con sede in Italia (**TopModa Italia**). L'aggregato può ritenersi esaustivo dei maggiori operatori del settore (abbigliamento, tessile e pelletteria), con le notevoli eccezioni del gruppo Gucci, che non redige il bilancio consolidato in quanto parte del gruppo francese Kering e il cui giro d'affari 2013 è indicativamente stimato in 4,6 mld. di euro (3,6 mld. il solo marchio Gucci, 1 mld il marchio Bottega Veneta), e del gruppo Benetton (1,6 mld.), che pure non pubblica il consolidato in quanto ricompreso nella conglomerata Edizione. Tutti i bilanci più recenti sono relativi all'anno solare chiuso nel dicembre 2013, con le sole eccezioni di D&G (bilancio chiuso a marzo 2014) e Prada (bilancio chiuso a gennaio 2014).

¹ Bain & C., Fondazione Altagamma, Worldwide Luxury Market Monitor, Ottobre 2014.

² In generale tutte le principali divise si sono svalutate nei confronti dell'euro tra 2012 e 2013: -21,5% lo Yen, -2,1% la sterlina, -4,3% il dollaro statunitense, -4,4% il dollaro di Hong Kong e -1,7% il franco svizzero.

E' stato altresì elaborato dall'Area Studi Mediobanca un aggregato più ampio relativo alle **Aziende Moda Italia** che comprende 135 aziende con sede in Italia (incluse le 10 del TopModa), di cui 120 manifatturiere e 15 di distribuzione al dettaglio. Si tratta delle principali aziende italiane operative nella filiera della moda con un fatturato di almeno 100 milioni di euro nel 2013. Ogni impresa è attribuita a un settore in base all'attività prevalente: abbigliamento (55 società), tessile (16), pelli e cuoio (31), gioielleria e oreficeria (13), occhialeria (5) e distribuzione al dettaglio (15). Geograficamente tali aziende operano in massima parte nel Nord Italia (51 nel Nord Ovest e 53 nel Nord Est), le restanti 31 nel Centro-Sud-Isole. In base all'azionariato, 100 sono di proprietà italiana e 35 straniera (di queste 15 sono francesi).

Le aziende della Moda a confronto con la grande industria privata italiana

I dati delle aziende del TopModa hanno segnato nel 2013 risultati migliori di quelli della grande industria privata italiana, soprattutto con riferimento al trend dei ricavi e ai margini; in posizione intermedia si sono collocate le Aziende Moda Italia. Nel 2013 la grande industria italiana ha segnato un calo del fatturato dell'1,9% contro una progressione dell'1,4% delle Aziende Moda Italia e del 4,4% di quelle del TopModa. L'*ebit margin* delle Aziende Moda Italia è superiore a quello della grande industria italiana (9,1% contro l'8,4%) e quello del TopModa è quasi il doppio (15,1%). Anche il *roe* del TopModa è maggiore di quello dell'industria italiana (Tab. 1).

Ma ciò che distingue le aziende della moda rispetto a quelle della grande industria privata italiana è soprattutto la struttura finanziaria. Le società della moda appaiono molto più capitalizzate, con debiti finanziari pari a meno del 40% dei mezzi propri per le Aziende Moda Italia e addirittura meno del 9% per il TopModa (143% il rapporto nella grande industria). Altro fattore di diversità è l'abbondanza delle disponibilità liquide, pari a quasi 4 volte il debito oneroso, per le TopModa, rispetto ad un'incidenza del 66% per le Aziende Moda e del 38% per l'industria (Tab. 1).

Nel periodo 2009-13, pur in un difficile contesto macroeconomico, le aziende della moda sono riuscite a registrare tassi di crescita superiori a quelli della grande industria (al netto degli effetti del consolidamento delle attività della Chrysler). Nel dettaglio, le società del TopModa emergono per una maggiore progressione dei ricavi e dei margini, mentre le Aziende Moda Italia segnano un maggiore incremento degli addetti (Fig. 1).

Ricavi

Nel periodo 2009-13 i ricavi aggregati delle Aziende Moda Italia hanno segnato una progressione del 32,4% (+33,7% la manifattura, +22,6% la distribuzione), ovvero dai 41,7 mld. del 2009 ai 55,2 mld. del 2013 (Fig.2). Gli incrementi più consistenti hanno riguardato la gioielleria (+81,8%), la pelletteria (+62,4%) e l'occhialeria (+33,7%); si sono collocati sotto la media l'abbigliamento (+19,8%) e il tessile (+19%). L'aggregato del TopModa ha registrato una progressione più consistente, +43,8%, ovvero dai 10 mld. del 2009 ai 14,4 mld. del 2013; l'incremento più sostenuto è stato quello di Prada (+129,8%), seguita da Ferragamo (+103,8%); in frenata i ricavi di Miroglio (-10,9%) e D&G (-6,7%). Il fatturato nel 2013 di Prada, la maggiore fra le aziende del TopModa, si è attestato a 3.587 milioni, davanti ad Armani (2.186 milioni); le altre aziende restano sotto i 2 miliardi (Fig.3).

Il fatturato estero è nel complesso rilevante per le Aziende Moda Italia, attestandosi nel 2013 al 56,6%, decisamente più accentuato nel TopModa con punte del 92% per Zegna, 89,3% per Ferragamo, 88,3% per OTB, 85,3% per Valentino, 84,6% per Prada, 79% per Armani e 78,6% per D&G. Fra le TopModa quella con la minor proiezione internazionale è Miroglio (44,1%). A livello settoriale, appaiono più orientate ai mercati esteri l'occhialeria (74,3%) e la pelletteria (68%). Le aziende a proprietà italiana esportano più di quelle a proprietà estera (63,5% contro il 32,5%).

Nel 2013 l'aggregato TopModa Italia ha segnato una progressione delle vendite pari al 4,4% sul 2012, più consistente rispetto al +1,4% registrato dalle Aziende Moda Italia che incorporano anche flessioni nel settore gioielleria (-7,2%) e tessile (-2,9%) (Fig.4). Lo sviluppo delle vendite nel TopModa è derivato dall'incremento dell'1,4% sui mercati europei (dove si genera un giro d'affari di 6,5 mld.) e dalla crescita del 7,1% su quelli extraeuropei (arrivati a 7,9 mld.). Questi ultimi assorbono il 54,6% delle vendite complessive, in lieve aumento dal 53,3% del 2012, con punte prossime al 75% per Ferragamo e Zegna (Fig.5). Nel 2013 i maggiori incrementi di fatturato rispetto all'anno precedente (>5%) sono stati realizzati da Valentino (+21%), Ferragamo (9%) e Prada (+8,8%). Inferiori al 5% le progressioni di OTB (+4,8%) e Armani (+4,5%), poco significative quelle di Zegna, Tod's e D&G (tutte sotto l'1%). Le uniche flessioni hanno interessato Max Mara (in misura minima, -0,4%) e Miroglio (-6,2%).

Nei casi in cui è reso disponibile il raffronto, le variazioni di fatturato calcolate a parità di cambio sono state significativamente migliori: da +21% a +24,1% per Valentino, da +9% a +10,6% per Ferragamo, da +8,8% a +13,3% per Prada, da +0,7% a +3,1% per Zegna, da +0,5% a +1,7% per Tod's (Fig.6).

Occupazione

Le maggiori vendite hanno trainato la forza lavoro che nel periodo 2009-13 è aumentata del 21,5% nelle Aziende Moda Italia (Fig.2), coinvolgendo circa quasi 53 mila dipendenti e arrivando ad oltre 299 mila unità a fine 2013. L'incremento degli organici è stato più cospicuo nella distribuzione al dettaglio (+30%), rispetto alla manifattura (+20,6%). A livello settoriale, si è registrata un'unica contrazione nel tessile (-4,5%), mentre l'aumento più consistente riguarda la pelletteria (+35,2%). Le aziende a proprietà estera hanno incrementato in misura leggermente maggiore gli organici rispetto a quelle a proprietà italiana (+24,5% rispetto a +20,9%).

Nel TopModa, l'incremento occupazionale è stato notevole ma più contenuto (+15,3%), con punte per Prada (+59,9% rispetto al 2009, equivalenti a circa 4.000 unità in più), Tod's (+42,6%) e Ferragamo (+31,8%), in contrazione la forza lavoro in Miroglio (-10,2%). Ove i dati sono disponibili, si registra generalmente un calo nella quota di occupati in Italia: -13 p.p. per Prada, -12,7 p.p. per Armani, -8,0 p.p. per Tod's, -7,1 p.p. per D&G; in controtendenza Miroglio (+5,3 p.p.), Ferragamo (+2,3 p.p.) e Zegna (+1,1 p.p.).

Nel 2013 gli occupati nel TopModa sono ulteriormente aumentati (+6% sul 2012), superando le 60 mila unità (dalle 56,7 mila del 2012); per le Aziende Moda Italia la forza lavoro nel 2013 si incrementa del 5,2% rispetto all'anno precedente, con una leggera contrazione degli organici nella gioielleria (-1,2%).

Margini e risultato netto

Circa la redditività operativa e netta (mon o *ebit*), nel 2013 il quadro d'insieme è stato positivo e in miglioramento nel periodo 2009-13 per tutte le Aziende Moda Italia, ad eccezione della distribuzione al dettaglio che ha segnato un lieve peggioramento (-1,2 p.p. di *ebit margin*) (Fig.7). Nel 2013 le Aziende Moda Italia hanno segnato un *ebit margin* pari al 9,1%; la pelletteria ha registrato il valore più elevato (14,4%), davanti all'occhialeria (12,9%); chiude il tessile (2,8%). La gioielleria e la pelletteria hanno conseguito gli incrementi più consistenti nel periodo 2009-13 in termini di redditività industriale (rispettivamente +7,2 e +5,1 p.p. di *ebit margin*). La redditività operativa delle aziende a controllo italiano è stata superiore a quella a controllo estero (rispettivamente 9,8% e 7%).

Nel TopModa, l'*ebit margin* ha toccato il 15,1% nel 2013; Prada ha segnalato il valore più elevato (26,3%, più che raddoppiato rispetto al 12,6% del 2009), seguita da Tod's (20%), Armani (18,6%) e Ferragamo (17,7%); chiudono OTB con il 4,4% e Miroglio, l'unica in negativo (Fig.8).

Tali tendenze sono confermate dalla *bottom line* dei conti economici: le Aziende Moda Italia hanno segnato utili netti pari a 2,1 miliardi di euro nel 2013, in netta ripresa rispetto ai 313 milioni nel 2009, ma in diminuzione se confrontati con i 2,6 miliardi del 2012; nel periodo 2009-13 hanno sommato utili netti per 9,7 miliardi, non chiudendo mai in perdita. Pelletteria e occhialeria hanno segnato gli indici migliori di utile netto sul fatturato nel 2013 (rispettivamente 8,8% e 5,9%), mentre hanno chiuso in rosso il tessile (che nel periodo 2009-13 ha cumulato perdite nette per 45 milioni) e la distribuzione al dettaglio (Fig.9). Anche l'utile netto del TopModa ha perso terreno nel 2013 rispetto all'anno precedente (-15%, da 1,3 a 1,1 mld.), riducendosi dal 9,2% al 7,5% in percentuale del fatturato, con un calo del *roe* dal 22,1% al 16,6%.

Gli utili netti cumulati nel periodo 2009-13 dal TopModa sono stati pari 4,2 mld. di euro a fronte dei quali sono stati corrisposti dividendi per 1,9 mld., per un *payout* pari al 46%. Max Mara e OTB, pur avendo generato utili, non hanno distribuito alcun dividendo nel periodo 2009-13; anche D&G, ad eccezione di una modesta quota di riserve nel 2013. Le quotate Tod's e Ferragamo, rispettivamente con il 75% e il 57%, hanno segnato il *payout* più elevato.

In base alla redditività netta dei mezzi propri (*roe*) e quella del capitale investito (*roi*) spiccano due Gruppi sugli altri: si tratta di Ferragamo e Prada con *roe* rispettivamente al 70% (confermando il 65,3% del 2012) e al 30,5% e *roi* al 44,4% e al 31,9%. Armani è la terza società per *roi* (30%), ma il risultato netto, penalizzato da oneri fiscali per la chiusura di verifiche su società estere del Gruppo relative ad esercizi precedenti, ha fatto crollare il *roe* all'1,8% (contro il 15,1% del 2012). Segue la Tod's con *roi* e *roe* entrambi sopra il 20% (rispettivamente 23% e 20,2%). Nel 2013 le performance meno brillanti sono state riportate da OTB (*roi* 5,7% e *roe* 0,4%, entrambi in diminuzione rispetto al 2012) e Valentino (*roi* 5,5% e *roe* 3,1%, erano entrambi negativi nel 2012) e dal gruppo Miroglio che segna rendimenti negativi (Fig.10). Le Aziende Moda Italia hanno segnato nel 2013 un *roe* dell'8,1% e un *roi* del 13,1%, entrambi inferiori ai valori registrati dall'aggregato TopModa.

Valori per addetto

Nel periodo 2009-13 la produttività (misurata dal valore aggiunto netto per dipendente) delle Aziende Moda Italia è incrementata di 7,4 p.p., ma è caduta nel 2013 di 1,4 p.p. rispetto all'anno precedente. La manifattura ha tenuto meglio della distribuzione al dettaglio che ha perso in produttività nel periodo 2009-13 (+9 p.p. contro -2,4 p.p.),

ma migliorando nell'ultimo anno (+3,5 p.p. della distribuzione al dettaglio, -2,4 p.p. la manifattura nel 2013 sul 2012). Gioielleria e pelletteria hanno segnato il maggiore aumento di produttività nel 2009-13: rispettivamente +33,3 p.p. e +25,1 p.p., mentre nel 2013 rispetto all'anno precedente tutti i settori della manifattura hanno perso in produttività, ad eccezione della gioielleria (+1,8 p.p.).

Gli aumenti di produttività migliorano il *clup* (costo del lavoro per unità di prodotto), diminuito dal 72,1% del 2009 al 65,9% del 2013 (nel 2012 era 64,2%) segnando complessivamente un guadagno di competitività del Settore Moda Italia nel periodo 2009-13, pur se in leggero calo nel 2013. Ancora, la manifattura ha migliorato in competitività (-7,4 p.p. di *clup*) nel periodo 2009-13 rispetto alla distribuzione al dettaglio (+6,2 p.p. di *clup*), con un'inversione di tendenza nell'ultimo anno (+2,1 p.p. il *clup* della manifattura e -4,9 p.p. quello della distribuzione al dettaglio).

Nel 2013 il miglior *clup* è stato realizzato dalla pelletteria (49,6%), in coda sempre il tessile (88,8%); la manifattura è restata più competitiva della distribuzione al dettaglio (63,9% contro 84%) (Fig.11). Il *clup* delle società a controllo estero è peggiore rispetto a quelle a controllo italiano (70,1% contro 64,5%). Una tendenza simile è presente anche nell'aggregato del TopModa dove nel periodo 2009-13 la produttività è migliorata del 36,2% salendo da 60mila a 82mila euro (per comparazione: 74mila euro nella grande manifattura italiana) e il *clup* è calato dal 78,2% al 68,9%; nel 2013 la produttività ha segnato una riduzione del 3,1%, il costo del lavoro per addetto è calato dello 0,3% da 57mila a 56mila euro (46mila euro nella grande manifattura italiana) e di conseguenza il *clup* si è fissato al 68% circa sia nel 2012 che nel 2013. Nel 2013 Prada ha realizzato il miglior *clup* confermandosi al primo posto, con un'incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto netto pari al 38,3%, davanti a Tod's (44,7%, seconda come l'anno precedente) e a Ferragamo con il 45% (che si conferma in terza posizione). In coda resta ancora Miroglio (come nel 2012) che riporta un valore maggiore del 100%, sopportando un costo del lavoro superiore alla sua produttività. Nel 2009 le prime tre erano D&G (44,1%), Tod's (45,8%) e Prada (62,8%); in ultima posizione si collocava Valentino (quasi al 150%), prima di Miroglio (88%).³

Profilo patrimoniale

La struttura finanziaria delle Aziende Moda Italia appare complessivamente solida per la bassa incidenza del debito finanziario sui mezzi propri: 38,8% nel 2013, in diminuzione rispetto al 53,9% di cinque anni prima (Fig.12). Abbigliamento e pelletteria riportano la maggiore solidità finanziaria con un rapporto debiti finanziari su capitale netto pari rispettivamente a 27,4% e 27,6% nel 2013. La manifattura risulta finanziariamente più stabile rispetto alla distribuzione al dettaglio segnalando un indice di debiti finanziari su mezzi propri del 33,9% contro il 146,7%. Le aziende a controllo italiano sono meno indebitate rispetto a quelle a controllo estero: 35,2% rispetto al 57,8%. L'abbigliamento si segnala per la dotazione di liquidità superiore alla media e ai propri debiti: il rapporto debiti finanziari su disponibilità è pari all'88,7% a fine 2013.

Ancora meglio fanno le aziende del TopModa la cui struttura finanziaria è estremamente solida e in miglioramento, con debiti finanziari che nel 2013 rappresentano appena l'8,6% del patrimonio netto (dal 9,7% del

³ Sui risultati economici del 2009 di Valentino, che chiudono con un rosso di circa 500 milioni di euro, pesano componenti straordinarie quali la svalutazione di avviamenti a seguito di *impairment test* per 159 milioni di euro, la perdita di 112 milioni di euro sulla cessione del Gruppo Hugo Boss e 72 milioni di euro di oneri di natura finanziaria per la ristrutturazione del debito.

2012) ed una sempre più cospicua dotazione di liquidità, in crescita del 6,6% a 3,8 mld. di euro. Il TopModa registra la più bassa percentuale di debiti finanziari in rapporto alle disponibilità liquide (25% nel 2013). La loro liquidità rappresenta un multiplo del debito finanziario, con un rapporto pari a 4 volte (da 3,5 volte nel 2012). I debiti finanziari sono 0,3 volte l'*ebitda* (mol) del 2013, ovvero potrebbero essere estinti in soli 4 mesi con i flussi della gestione industriale. Su tutte spicca la Armani con debiti irrilevanti rispetto ai mezzi propri e alle disponibilità liquide che ammontano a 691,6 milioni di euro a fine 2013. Tutte le società del TopModa hanno più liquidità che debiti, con la sola eccezione della Ferragamo (la proporzione è di 0,7 volte) che segna anche il più elevato rapporto tra debito finanziario e patrimonio netto (comunque molto basso e sotto la media del settore abbigliamento, appena il 25%) (Fig.13).

Tab. 1 – TopModa e Aziende Moda Italia vs industria privata: alcuni *kpi* (key performance indicators) 2012-2013

	TopModa Italia	Aziende Moda Italia	Grandi gruppi industriali italiani quotati, a controllo privato
Fatturato (Var % 2012-2013)	4,4	1,4	-1,9
	2013 (in %)		
EBIT margin	15,1	9,1	8,4
ROE	16,6	8,1	13,7
Debiti finanziari / patrimonio netto	8,6	38,8	142,8
Disponibilità / debiti finanziari	399,7	65,5	37,9

Fig. 1 – TopModa e Aziende Moda Italia vs industria privata: alcuni *kpi* 2009-2013

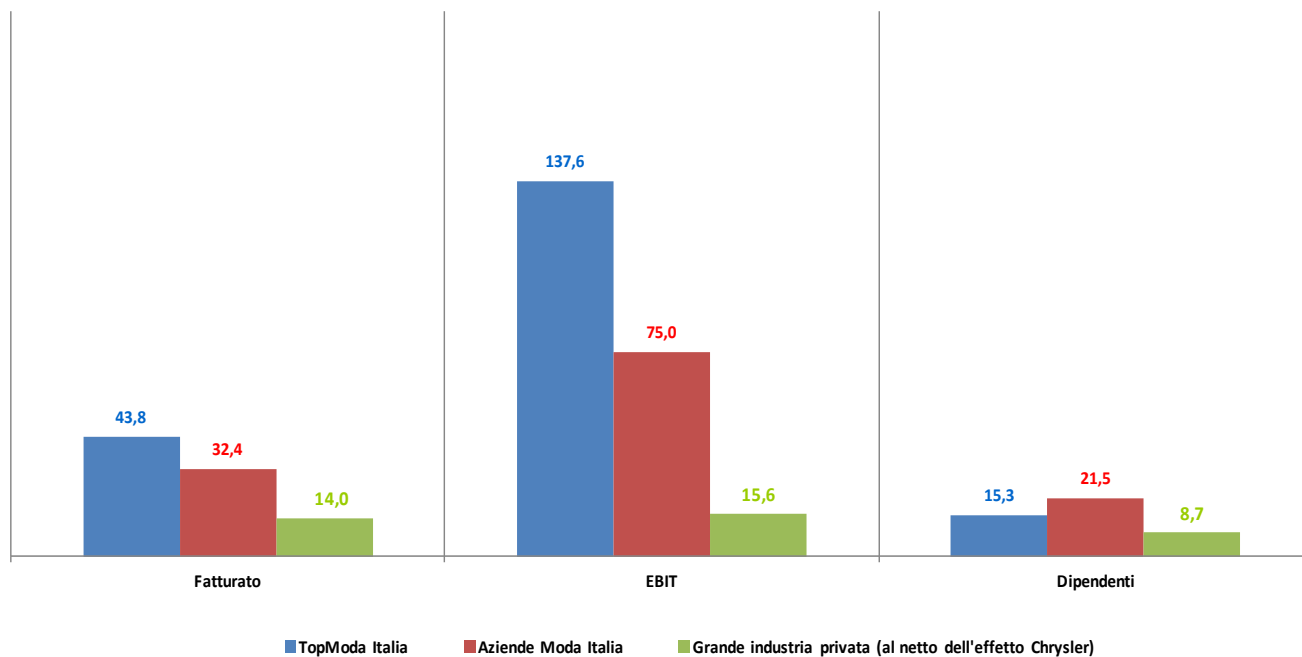


Fig. 2 - TopModa e Aziende Moda Italia: variazioni % 2009-2013 di alcuni kpi

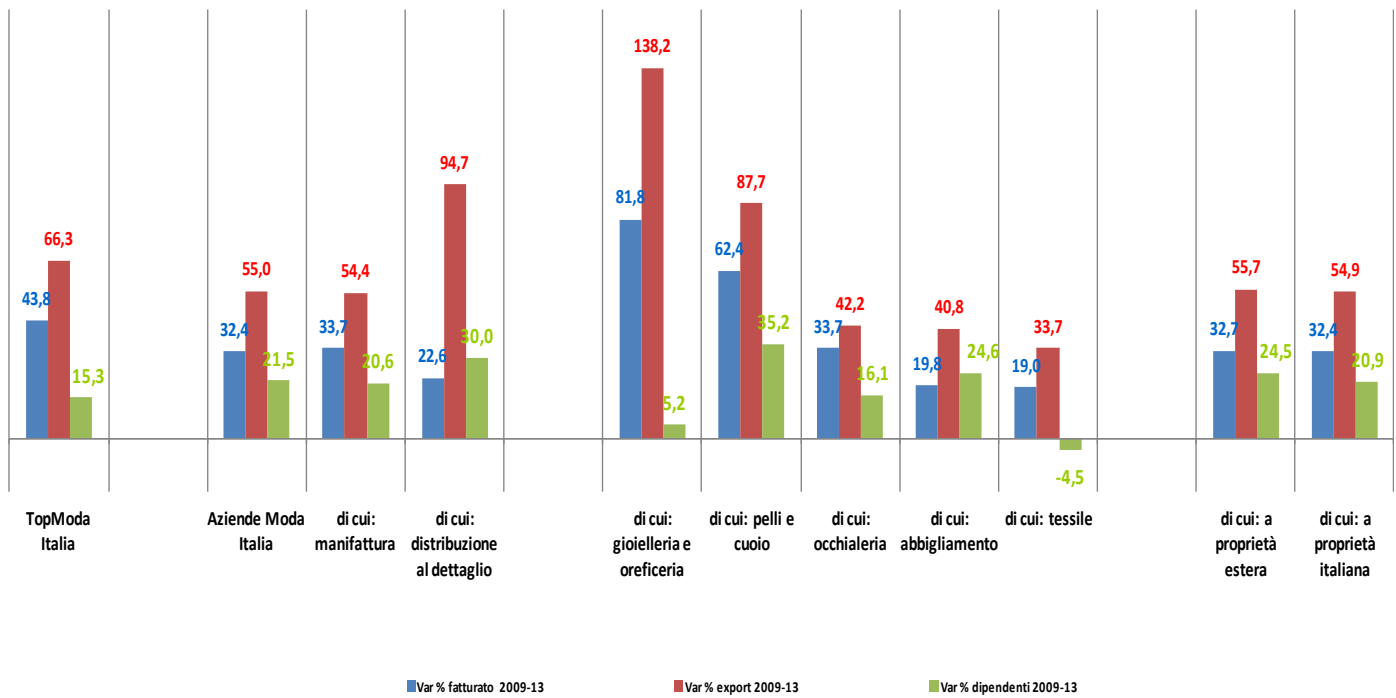


Fig. 3 – TopModa: fatturato nel 2013

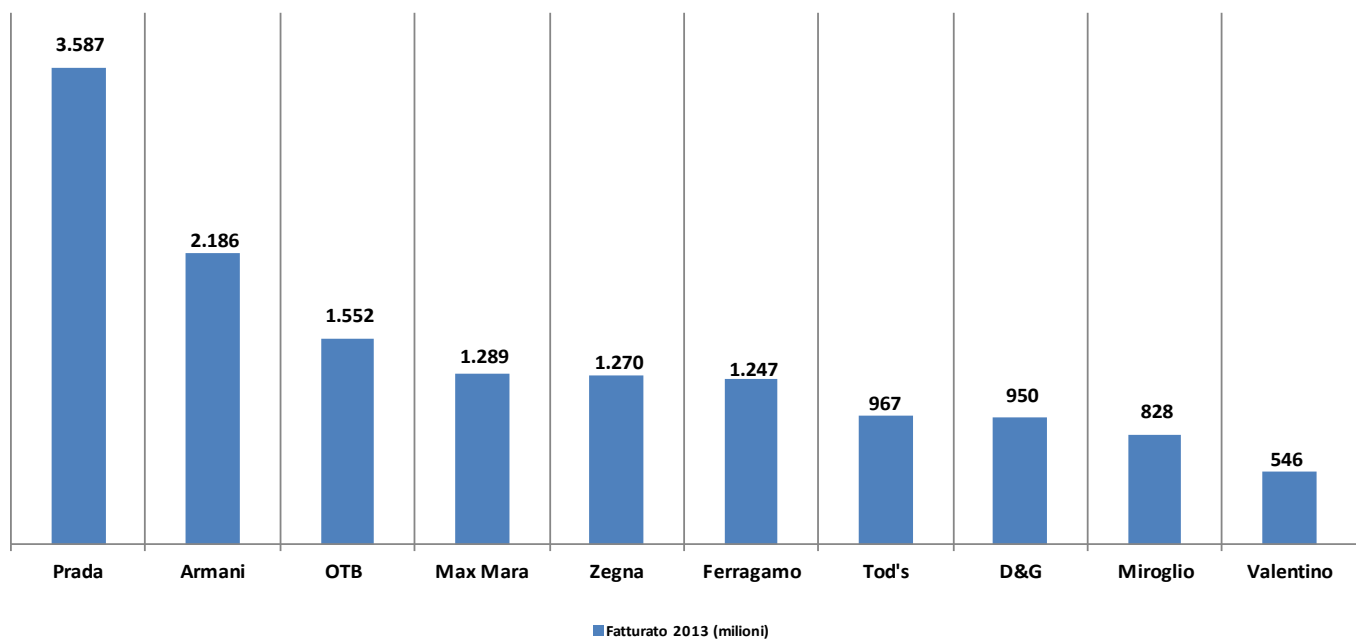


Fig. 4 - TopModa e Aziende Moda Italia: variazioni % 2012-2013 di alcuni *kpi*

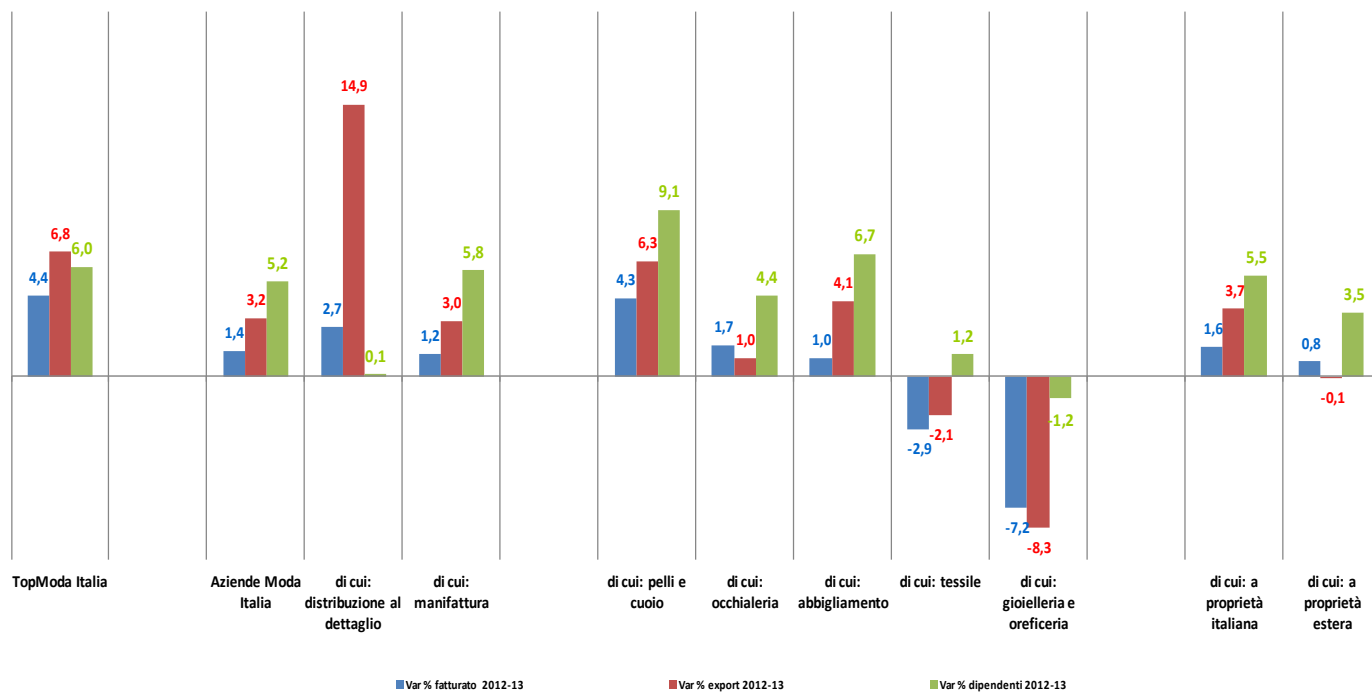


Fig. 5 – TopModa: quota % di fatturato extraeuropeo nel 2013

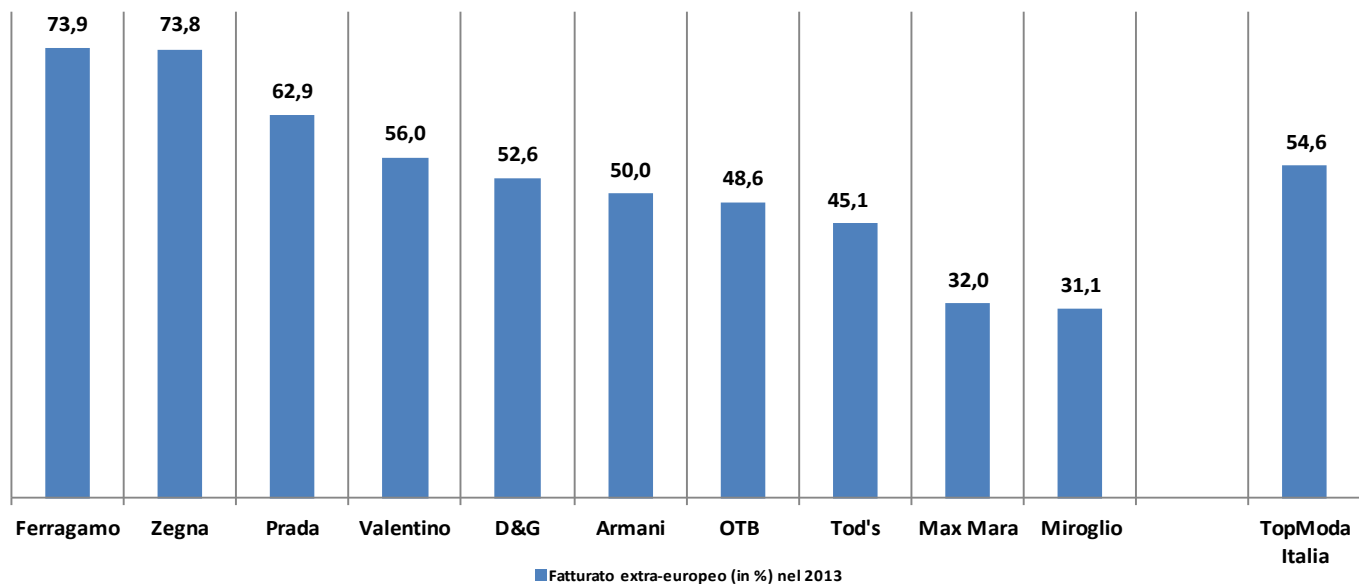


Fig. 6 – TopModa: variazioni % di fatturato 2012-2013 a cambi correnti e costanti

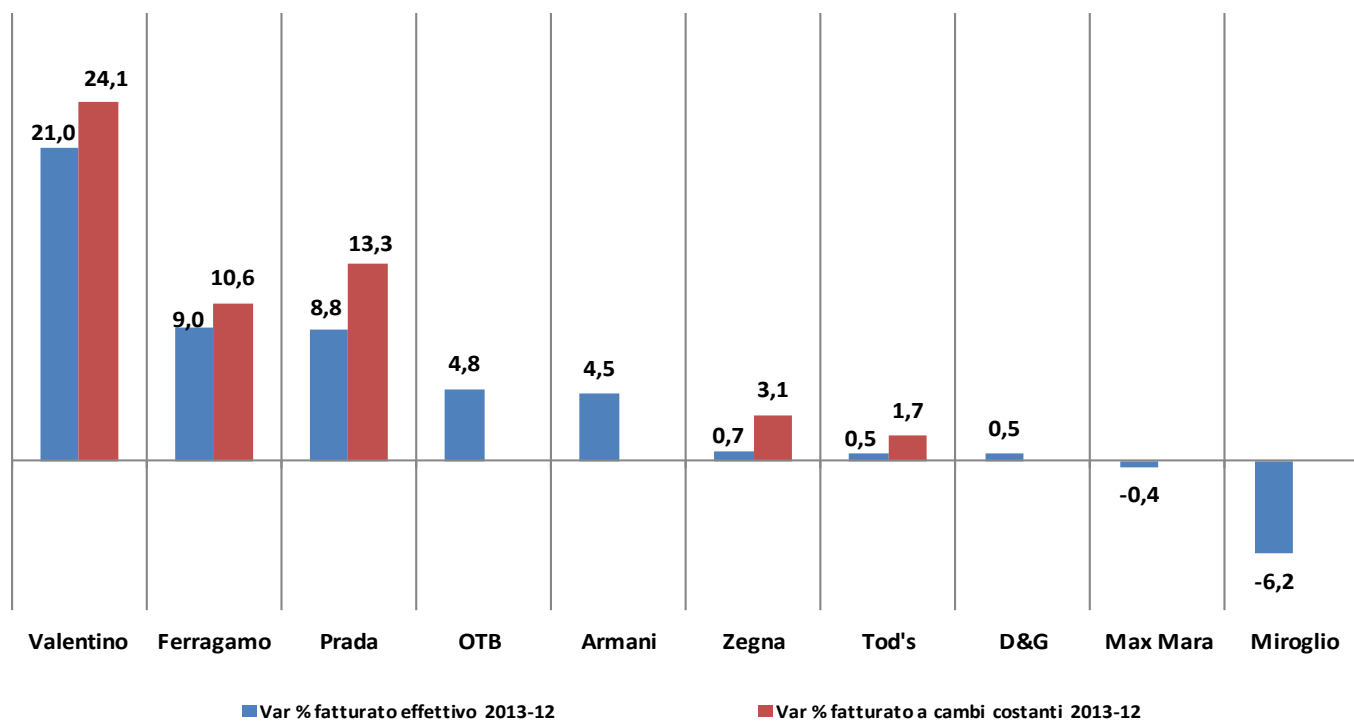


Fig. 7 - TopModa e Aziende Moda Italia: rapporto tra mon e fatturato (ebit margin) 2009-2013

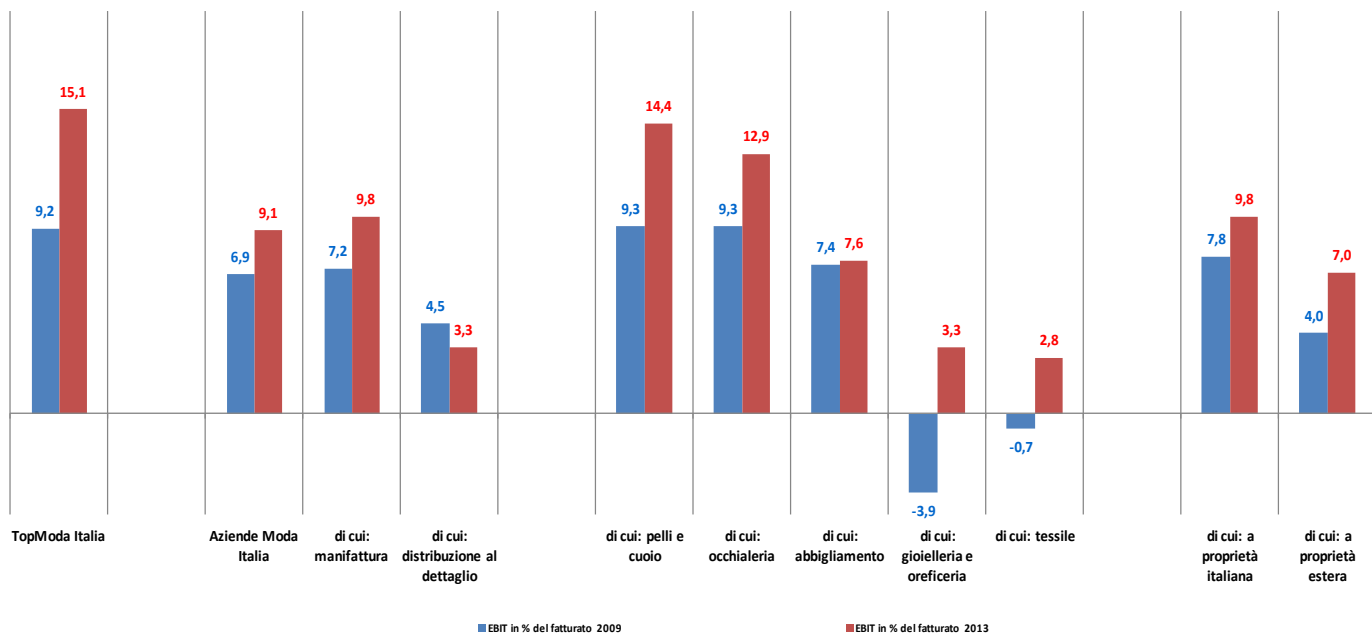


Fig. 8 – TopModa: incidenze % di mon (*ebit*) e risultato netto sul fatturato nel 2013

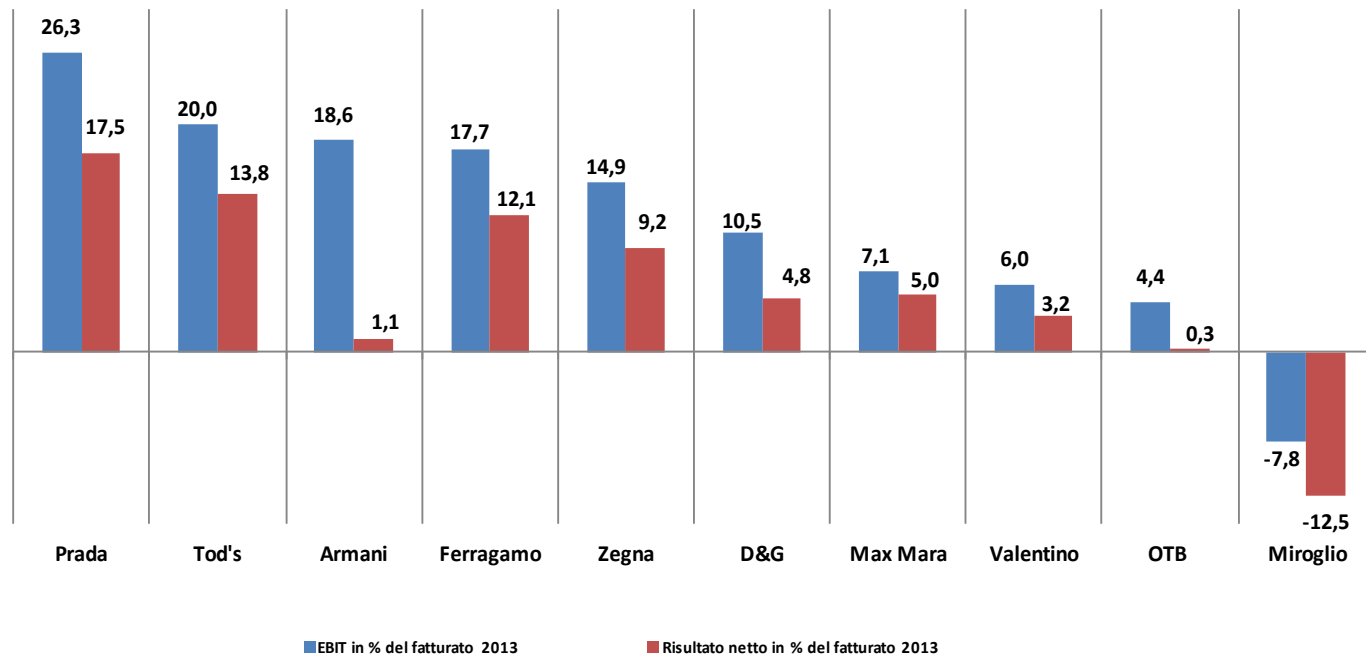


Fig. 9 – TopModa e Aziende Moda Italia: risultato netto in % del fatturato 2009-2013

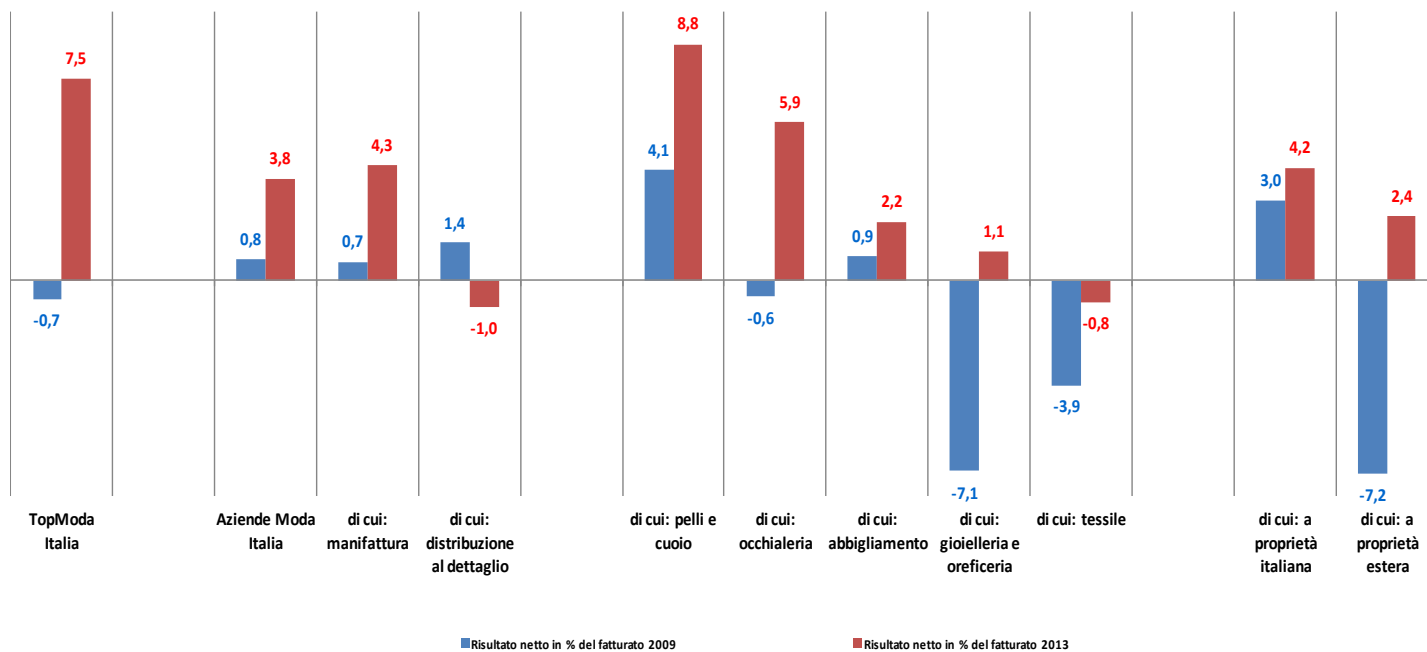


Fig. 10 – TopModa: *roi* e *roe* nel 2013

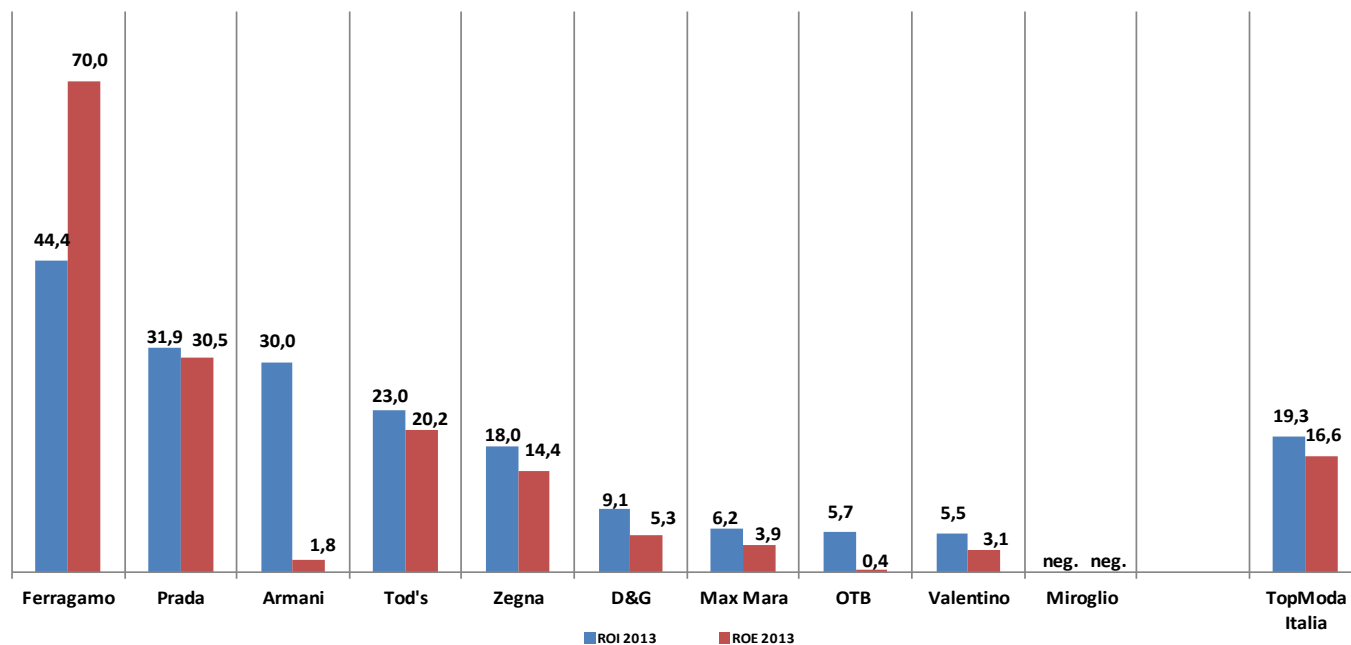


Fig. 11 – TopModa e Aziende Moda Italia: costo del lavoro per unità di prodotto (*clup*) nel 2013

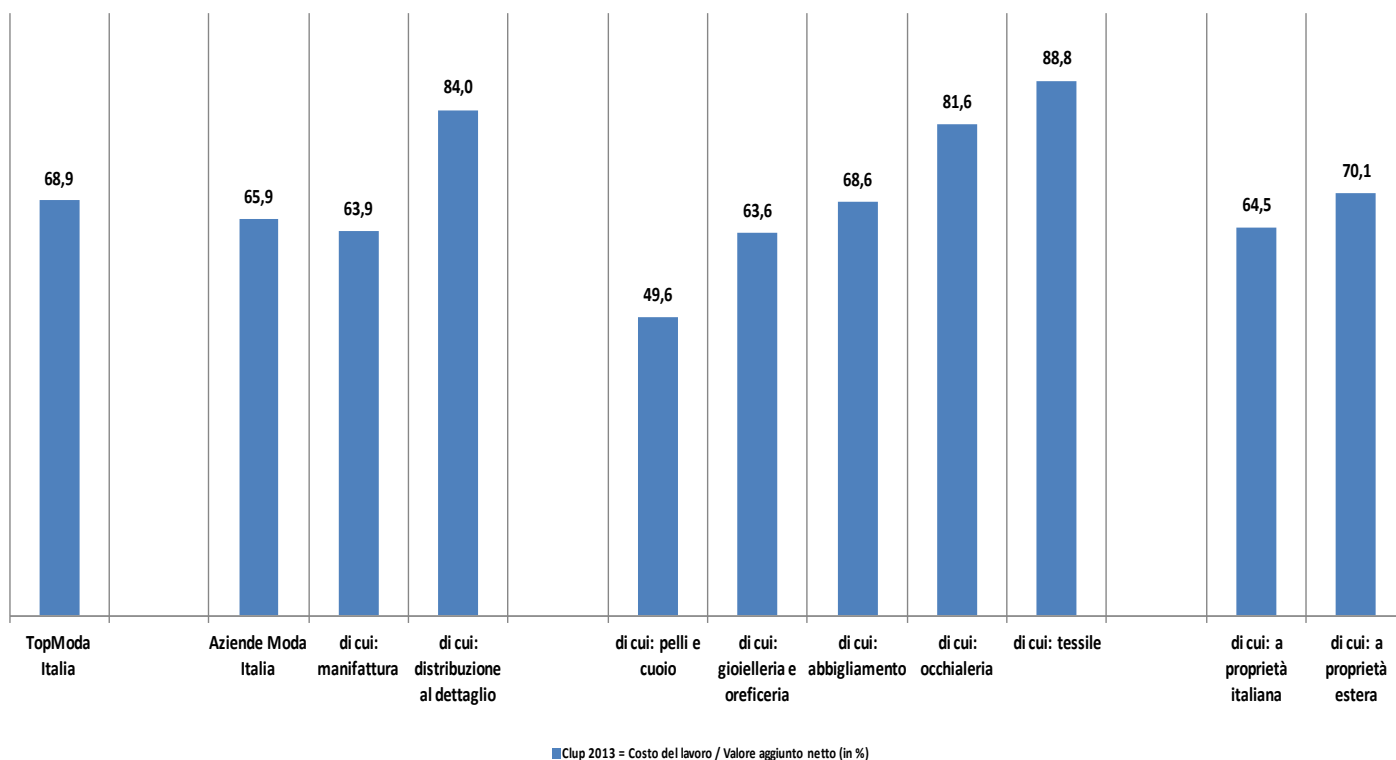


Fig. 12 – TopModa e Aziende Moda Italia: debiti finanziari in % del capitale netto e delle disponibilità nel 2013

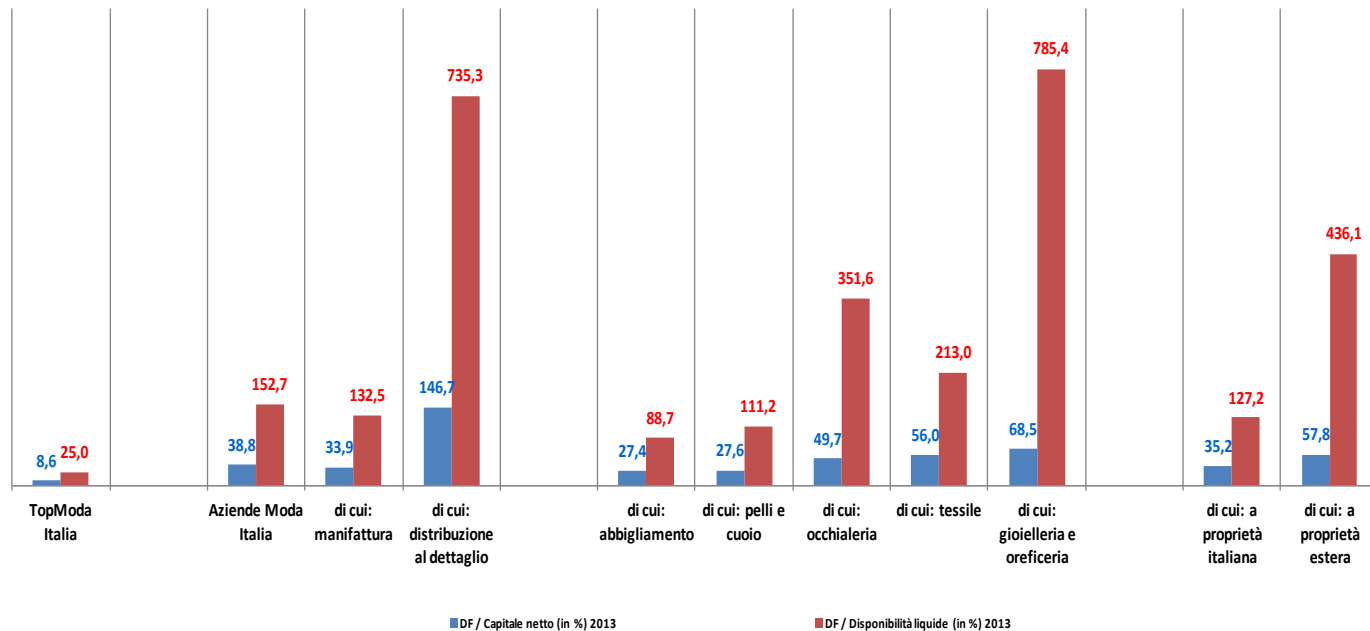


Fig. 13 – TopModa: debiti finanziari in % del capitale netto e delle disponibilità nel 2013

